



## D'Onofrio e Panzacchi: «Il sindaco critichi la fiction su Di Vittorio»

Sergio Cofferati deve ritrovare il suo orgoglio di ex segretario della Cgil per alzare la voce e criticare la fiction su Giuseppe Di Vittorio. La richiesta arriva dai consiglieri comunali di «Bologna città libera» la lista che candida a primo cittadino Valerio Monteventi: Serafino D'Onofrio e Roberto Panzacchi non hanno mandato giù che «Pane e libertà» sia fedele alla storia tranne che su un punto in cui «fa clamorosamente eccezione, il caso dei Caradonna, il padre Giulio e il figlio Giuseppe, latifondisti agrari di Cerignola (Foggia), fascisti e criminali. Nella fiction il figlio di Giuseppe, coetaneo di Di Vittorio e parlamentare con lui, appare come un capo di squadrace». Nel film, dicono i due in un comunicato, «Giuseppe Di Vittorio si chiama

Giuseppe Di Vittorio, Giacomo Matteotti si chiama Giacomo Matteotti, e, analogamente, alla realtà corrispondono i nomi di tutti gli altri personaggi storicamente documentabili: Giuseppe Di Vagno, Bruno Buozzi, Palmiro Togliatti, Achille Grandi». Ma «il nome dei Caradonna non si sente mai. Nella fiction il nome degli agrari (padre e figlio) è Rubino. Senonché di baroni Rubino nella storia di Giuseppe Di Vittorio non c'è traccia». È documentata, invece, la figura di Giulio Caradonna «il vecchio agrario e del figlio Giuseppe Caradonna, capomazziere e fondatore dei Fasci di Combattimento di Cerignola, prima di partecipare alla "marcia su Romà come comandante della colonna meridionale", scrivono i due consiglieri.

